

capitolo assume Mc 16,8 come finale del Vangelo autentico (1,1-16,8). L'inserimento di 16,8 in tale contesto più ampio dilata la comprensione della funzione che il testo svolge all'interno della teologia di Marco, aiutando anche a valutare il ruolo che le discepole rivestono nel secondo Vangelo. Gli ultimi due capitoli del volume infine prendono in esame 16,8, inserendolo nel contesto ancora più ampio costituito dall'aggiunta deutero-canonica di 16,9-20 (cap. IV), comprendendo l'impatto che tale aggiunta ha prodotto su 16,8 nonché la funzione che il versetto assume nella conclusione della nuova impostazione teologica (cap. V).

Dopo lo studio condotto con grande accuratezza, l'A. propone la sua tesi, cioè che l'espressione «(le donne) non dissero niente a nessuno» si leghi al comando

precedentemente dato loro dal giovane: «Dite ai discepoli e a Pietro». Alle donne sarebbe dunque chiesto di portare l'annuncio ricevuto al sepolcro soltanto ai discepoli e a Pietro, cioè di non diffonderlo al di fuori della cerchia dei destinatari che Gesù stesso aveva indicato, ed esse appunto obbedirebbero prontamente a questo ordine.

L'ipotesi proposta è originale e interessante, e l'analisi è condotta in modo tecnico ma nello stesso tempo anche accessibile, con un certo impegno, a un pubblico di cultori della materia oltre che di specialisti, come detto in precedenza. Probabilmente ciò si deve anche alla ventennale esperienza di insegnamento dell'A. che traspare dalle pagine di questo volume.

D. Scaiola

*La filosofia politica di Rousseau*, a cura di GIULIO M. CHIODI - ROBERTO GATTI, Milano, FrancoAngeli, 2012, 237, € 28,00.

Che Rousseau sia un autore dalle molte contraddizioni sembra ormai essere un'idea condivisa, ma che nell'ambito della filosofia politica queste contraddizioni possano costituire uno stimolo per il dibattito è una visione senz'altro più originale. Ed è da questo presupposto che partono i Curatori del libro. L'evidente influenza di un personaggio intramontabile come Rousseau produce dubbi e perplessità circa il modo in cui tale influenza si manifesta; pertanto, a distanza di oltre due secoli, non è inopportuno insistere sull'apporto del suo pensiero, soprattutto quando

questo viene messo sapientemente in relazione con i fondamenti antropologici, morali, religiosi e autobiografici che lo contraddistinguono. Il testo collettaneo è dunque il risultato di uno sforzo intellettuale teso a mostrare il collegamento tra il Rousseau politico e la sua produzione non politica, sia quella autobiografica, riconducibile alle *Confessioni*, ai *Dialoghi* e alle *Fantasticherie*, sia quella pedagogica, costituita prevalentemente dall'*Emilio* e dall'*Eloisa*.

Alessandro Ferrara apre la serie di saggi con alcune riflessioni su un'intuizione fondamentale di Rousseau: l'identità potrebbe

costituire una fonte di normatività in virtù della sua capacità di «essere autentica». L'autenticità, infatti, è un tema dominante in tutta l'opera di Rousseau, e la tensione tra l'essere e l'apparire sembra rappresentare la sua costante preoccupazione. Il problema così si sposta sull'autorealizzazione dell'individuo e sulla sua capacità di contrapporsi alle «patologie della modernità», come le chiama Elena Pulcini, divenendo così argomento per una filosofia sociale volta ad apprezzare il nucleo emotivo delle passioni.

Sul versante propriamente politico, Virgilio Mura ripercorre uno degli scritti più controversi di Rousseau, il *Contratto sociale*, per segnalare «i frutti avvelenati», cioè i limiti e le incongruenze che hanno alimentato interpretazioni devianti delle teorizzazioni democratiche. Tra queste, il mito della democrazia diretta, di cui Rousseau è un sostenitore convinto pur non ignorandone i limiti. Quando, ad esempio, afferma che una democrazia, da lui chiamata Repubblica, deve essere fondata sul principio dell'effettiva autodeterminazione dei cittadini, vuole ribadire che la sovranità va esercitata direttamente dal popolo e non attraverso i suoi rappresentanti, e che la divisione dei ruoli tra elettori ed eletti è un inganno che confonde un mero atto di delega del potere legislativo con uno di libertà civile e politica.

Altri contributi fanno poi riferimento al *Contratto sociale* per affrontare i temi della sovranità dei cittadini, della divisione dei poteri e dell'uguaglianza, facendo un confronto tra il

pensiero di Rousseau e quello di Kant, Wolff, Bentham, Condorcet e Mandeville. Dalle *Confessioni* e dalle *Fantasticherie* prende invece spunto Luca Alici «nella convinzione della portata politica troppo spesso sottovalutata degli scritti autobiografici». Infine, un saggio di Marco Menin, che riprende il discorso sui segni affrontato da Rousseau nelle *Considerazioni sul governo di Polonia*. Un testo, quest'ultimo, purtroppo poco percorso, ma che meriterebbe una maggiore attenzione soprattutto per le incipienti derive della comunicazione politica e dell'uso incoerente e ingannevole dei suoi messaggi. I segni, infatti, costituiscono per Rousseau il tramite tra gli oggetti esterni e l'interiorità umana, che, nonostante sia naturalmente dotata di capacità percettive, abbisogna comunque di un indirizzo morale tutto da costruire.

Di qui il collegamento tra le opere politiche e quelle autobiografiche, proprio per chiudere il cerchio di un discorso apparentemente incoerente, ma che il libro ha il merito di rimettere insieme. La complessità degli argomenti, però, avrebbe forse richiesto un linguaggio più leggero — non necessariamente indirizzato al grande pubblico —, per facilitare la comprensione di connessioni talvolta involute. Un libro per specialisti, quindi, con la firma di autori di pregio, dai quali avremmo apprezzato il tentativo di superare un'impostazione meramente accademica.

M. Ferri